Le condizioni del pugile, ricoverato all'ospedale di Padova, sono migliorate

Freo vuol tornare sul ring dopo il terribile «kappao»!

« Ero in vantaggio, racconta il boxeur, quando ho avuto un attimo di rilassamento che mi è stato fatale » - Un episodio analogo era accaduto nel match con Cometti

Nostro servizio

PADOVA — Questa volta la sua maledetta sfortuna ha esagerato: ad un amico... fedele come Gino Freo non doveva giocare un tiro così crudele. E' questa l'impressione più diffusa nel clan del pugile di Piove di Sacco, che ha vissuto sabato notte un momento drammatico, quando Freo è andato pesantemente al tappeto, colpito da un corto gancio destro del suo avversario, il faentino Cristiano Cavina. Un K.O. agghiacciante: Freo è volato fuori dalle corde del ring e ha battuto la nuca, con violenza. Un epilogo apparso subito preoccupante e tale da far accorrere immediatamente i tecnici, l'arbitro e il medico che si è disperatamente sbracciato per ottenere che giungesse un'ambulanza.

Dopo il trauma e il conseguente stato commotivo, Freo ha quasi subito ripreso conoscenza, e la paura iniziale è passata. Le sue condizioni sono state giudicate non allarmanti dai sanitari dell'ospedale padovano, anche se la moglie del trentenne ha rivelato ieri un particolare inquietante.

« *Non gli hanno ancor fatto nessun esame* » ci ha riferito ieri per telefono la signora Maria, infermiera al l'ospedale di Piove di Sacco. « *Dopo la notte del match, nella giornata di domenica, mi aspettavo che iniziassero gli accertamenti. Anzi, io stessa li avevo sollecitati. Mi hanno risposto che non era ancora il momento, ma ho avuto l'impressione che fosse una questione di... giorno festivo* »

« *Adesso Gino sta abbastanza bene* » — ci ha comunicato — *in mattinata, gli faranno le prime lastre* (la mattinata di ieri per chi legge) *e poi dovrebbero rimandarmelo a casa* ». In serata invece si è appreso che i sanitari della divisione chirurgica dell'ospedale di Padova, pur giudicando clinicamente a posto il pugile si sono riservati di tenerlo sotto osservazione per un'altra giornata ancora. « *Comunque ha superato il momento più difficile* — riprende la moglie del pugile — *e si rammarica soprattutto per la malasorte che continua a perseguitarlo. Questa volta, dopo il tentativo andato male contro Cometti per la troppa emozione si era ben preparato. Si era innervosito quando, nel novembre scorso, l'incontro aveva subito un rinvio per una indisposizione di Cavina, sembrata soprattutto un malanno diplomatico*

Ma si era rimesso ad allenarsi tranquillo ed era convinto di farcela. Invece un attimo di distrazione ed un arbitraggio insufficiente lo hanno tradito ».

In effetti nell'entourage di Gino Freo e tra i suoi sostenitori si continua a discutere sul metro di valutazione dell'arbitro che, si dice, non ha punito nel modo dovuto le scorrettezze di Cavina, detentore del titolo

« *Dovevano squalificarlo ben prima del decimo round* — commentano con amarezza — *non si può combattere a quel modo. Le riprese televisive molto documentate di una emittente televisiva padovana hanno mostrato in maniera chiara che l'avversario di Gino ha tirato soprattutto testate:* un numero interminabile ».

Il meno accorato nel chiamare in causa i sotterfugi di Cavina è stato però proprio Freo, che dopo essersi ripreso, non si capacitava di aver concesso all'avversario l'opportunità di mandarlo al tappeto. « *Un attimo di rilassamento, per prendere fiato, mi è stato fatale: una vera disdetta* ».

Ora per Freo si tratta soprattutto di accertare fino in fondo che il ko subito non abbia lasciato conseguenze pericolose, e in questo senso già domani verrà effettuato un elettroencefalogramma. Per il futuro c'è tempo. Anche se il pugile di Piove di Sacco, operaio della SIP, non sembra voler abbandonare definitivamente.

Ma la moglie Maria non vuole che riprenda la via della palestra « *Non per paura, ma per il fatto che è troppo sfortunato* — dice — *si vede che per lui questo titolo italiano è davvero stregato* ».

Massimo Manduzio

La coppia italiana Perissinot (a sinistra) e Bettega su Ritmo-Abarth dopo la prima giornata occupa l'ottavo posto della classifica

Dopo la prima tappa del «Montecarlo»

Mikkola-Hertz subito in testa

La Audi 4 a proprio agio sulle strade completamente innevate del rally monegasco - Gli italiani Bettega-Perissinot sono ottavi in classifica

Nostro servizio

MONTECARLO — Confermando le previsioni la Audi 4 di Mikkola-Hertz sta dominando il 49. rally di Montecarlo che nella sua prima tappa ha incontrato strade completamente innevate che da anni nella storia della gara monegasca non si trovavano. Con queste condizioni climatiche la Audi 4 si è trovata nella situazione ideale per poter sfruttare le sue quattro ruote motrici e Mikkola ha vinto tutte e sei le prove di velocità della prima tappa terminando questa frazione di gara di 590 chilometri con quasi sei minuti di vantaggio sulla Porsche di Therier.

Se si pensa che i distacchi dal secondo al decimo posto sono contenuti in tre minuti si può valutare la grande prestazione della vettura tedesca e del pilota finlandese. Se il primo posto non ha mai avuto discussioni avvincenti è stata invece la lotta per la piazza d'onore che ha visto sul filo del secondo Porsche, Renault, Talbot e Ford. Qualcosa di più ci si aspettava dalle Renault turbo ma Ragnotti e Sabi rispettivamente terzo e quinto forse non hanno trovato le condizioni ottimali per la loro vettura.

E riecco la Porsche deve il suo secondo posto ad una gara regolare ed intelligente come si conviene ad un rally così duro e massacrante. Ottimamente si è comportato Frequolin quarto con la Talbot mentre particolarmente sfortunato è stato Waldegard che con la Ford ha staccato tempi di tutto rispetto ed ha perso il terzo posto solo nell'ultima prova per un'uscita di strada che gli è costata ben 15 minuti ed ora è piombato in 33. posizione.

Come ci si aspettava alla vigilia le Fiat hanno avuto problemi di trazione a causa delle nuove chiodature imposte dalla polizia francese ed Alen ha fatto miracoli per conservare un positivo sesto posto davanti all'Opel di Kicint e alla Fiat ritmo del sorprendente Bettega, primo dei piloti italiani. Degli altri italiani in gara Cerrato al debutto con la Fiat 131 è ventitreesimo e Speranza con la Talbot cinquantreesimo.

Dei 263 partiti restano ancora in gara 230 equipaggi ma siamo solo all'inizio, dopo un giorno di riposo il rally ripartirà per la seconda durissima tappa di 1630 chilometri con 22 prove di velocità, la maggior parte delle quali sono innevate.

Classifica dopo la prima tappa: 1) Mikkola-Hertz (Audi 4) in 2h 5'37"; 2) Therier-Vial (Porsche) a 5'54"; 3) Ragnotti-Andree (su Renault turbo) a 6'12"; 4) Frequelin-Todt (su Talbot) a 6'12"; 5) Sabi-Lesaux (Renault turbo) a 6'58"; 6) Alen-Kivimaki (Fiat 131 Abarth) a 7'21"; 8) Bettega-Perissinot (Fiat Ritmo) a 8'6".

Leo Pittoni

Moser ha paura dei «puri»? All'EUR torneranno le «bici»

Quasi appendice conclusiva dell'Assemblea nazionale delle società ciclistiche italiane nella « Domenica sportiva » Moser, Saronni e il nuovo presidente Omini sono stati interrogati sulla prospettiva del Giro-open. L'esordio — se così si può considerare questa occasione pubblica — del presidente non si presta a censure. Qualcosa forse e il caso di obbiettare, principalmente a Moser, ma anche a Saronni. Francesco dice che il Giro-open non gli piace proprio. Non è chiaro perché. Non sarà per caso che gli piace poco l'idea di un giro più snello, meno controllabile, non soggetto ai soliti condizionamenti non proprio autenticamente sportivi? Più possibilista è apparso Saronni. Ma l'uno e l'altro hanno perso anche questo match con Hinault che l'idea di una sfida di dimensioni autenticamente mondiali ha già detto di considerarla interessante, confermando con ciò il suo temperamento di combattente autentico, conferendo anche alla categoria dei professionisti titoli di sportività che altrimenti potrebbero sembrare decaduti

Il professionismo ha diritto di cittadinanza nello sport e deve potersi esercitare, ma la sua organizzazione non può annullare la componente sportiva, che è appunto sfida. Se ciò che i ciclisti professionisti italiani temono dall'open è la possibilità che gli organizzatori possano avvantaggiarsene riducendo le loro quotazioni, il loro discorso sarà allora bene che abbia tutt'altro indirizzo e metta nel mirino quelle regole sbagliate che consentono ad alcune componenti dello sport di speculare oltre il lecito.

Anche se l'eco non è stata molto vasta la questione del Velodromo Olimpico ha raggiunto anche i microfoni dell'assemblea nazionale. Chi ha voluto capire adesso sa quanti colpevoli ci sono dietro la fine che rischia di fare l'impianto romano. Purtroppo non è stato però precisato che mentre per i ciclisti è ormai definitivamente inagibile, dentro l'impianto trovano possibilità di esercitare la loro attività l'hokey su prato, il judo e gli handicappati: ci vivacchiano in attesa che il CONI riconosca loro i diritti che hanno a pieno titolo come sportivi. La questione resta tuttavia apertissima per le società sportive di Roma e del Lazio, le quali adesso che avvertono che il loro problema è anche un problema di tutte le altre società non abbasseranno di certo la voce. Il Comitato per il recupero del Velodromo Olimpico — la cui azione è stata determinante per l'insuccesso elettorale del presidente regionale Domenico Maurizi — continua nella sua opera, ovviamente con la speranza che a Via Montebello abbiano inteso la lezione e adesso si mettano alla ricerca di uomini capaci ai quali affidare il compito di assecondare e favorire il lavoro svolto da questo comitato costituito da società sportive di rilevanza nazionale e internazionale e da associazioni del tempo libero e di promozione sportiva, appoggiato anche dagli assessori allo sport del Comune e della Provincia di Roma.

Il Comitato regionale del Lazio in generale è stato protagonista negativo del congresso col suo atteggiamento incredibile di sostegno alla candidatura di Maurizi alla vice presidenza contro un laziale. Spadoni, che ha poi ricevuto una votazione trionfale. Il Consiglio federale ha poi chiamato Maurizi in Giunta. Se questa decisione è stata presa per restituire al Lazio un ruolo ed è positiva, sarà bene che non abbia influenza alcuna sulla necessaria inchiesta a proposito delle cose che furono denunciate in sede di congresso regionale.

Eugenio Bomboni

La squadra capolista vanta la migliore media inglese e il migliore attacco del campionato (–1 e 22 reti)

Bel gioco e fortuna: forse è l'anno della Roma

Ottime le prove dei tre azzurri: Pruzzo, Conti e Ancelotti La Juventus ha pagato la scarsa considerazione con cui ha gratificato il Napoli - L'Inter ha castigato il fantasma del Perugia

ROMA — Il grande svedese si è espresso bene: « Grosso risultato, ma anche tanta fortuna ». Noi siamo perfettamente d'accordo con lui. La Roma meriterebbe lo scudetto non fosse altro che per la signorilità e l'obiettività del suo allenatore. Ma come non riconoscere, allo stesso tempo, che per vincere lo scudetto ci vuole anche un pizzico di fortuna? Lo ha fatto capire anche Agostino Di Bartolomei dagli schermi TV. Il bravo centrocampista ha pure detto, anche se non in modo esplicito, che non è comunque il caso di parlare di... scudetto. Non crediate che sia un atteggiamento. Chi come noi frequenta la squadra giallorossa, può testimoniare che quando si accenna allo scudetto ognuno dei componenti scarta per la tangente. Reazione prudenziale? Può essere, ma è anche possibile che Liedholm abbia talmente reso coscienti i suoi della forza altrui, che la propria diventa sempre un accadimento... episodico.

Intanto sono saliti a sei i turni positivi e l'attacco della Roma è diventato il più forte: 22 gol. Pruzzo è capocannoniere, la media inglese è stata migliorata. Ancelotti e Conti si sono espressi a Pistoia secondo le loro possibilità. Nota ancora più positiva se si tiene conto che i tre nazionali oltre ad essere stati bersagliati dalla critica di Liedholm (ma anche dalla nostra) erano reduci da acciacchi dovuti all'influenza. Onore però anche alla Pistoiese di Mondino Fabbri che, pur in inferiorità numerica, ha fatto fronte con grande dignità all'impegno.

La partita con la Pistoiese ha detto anche qualcosa di più: Falcao è il vero uomo-squadra della Roma. Giovannelli è un elemento interessante, ma il brasiliano è un'altra cosa, senza con ciò volerlo far diventare un « capo carismatico ». C'è chi ha calcato la mano sul fatto che contro l'Udinese e la Pistoiese, e cioè senza Falcao, la Roma ha segnato la bellezza di sette reti. I maligni hanno adombrato la tesi che senza il brasiliano si segna di più. Coloro che non si fermano alle apparenze — e noi siamo tra questi, perlomeno ci sforziamo di esserlo — hanno invece messo in luce come la Roma possieda dei rincalzi all'altezza. Per Liedholm è sicuramente una garanzia, soprattutto per il prosieguo del campionato.

Domenica all'« Olimpico » arriva il simpatico Avellino di Luis Vinicio. Gli irpini non vanno snobbati. La Roma prenda esempio dalla Juventus, la quale proprio per aver poco considerato la squadra dell'amico Rino Marchesi è mancato unette che non facesse una brutta fine. Cosicché adesso il Napoli ha consolidato la sua posizione e domenica prossima potrebbe persino scavalcare i bianconeri. Infatti gioca in casa contro l'Udinese, mentre la Juventus andrà a Firenze a fare i conti anche con la rabbia del viola che hanno cambiato allenatore. La sconfitta di Ascoli ha fatto precipitare le cose e l'amico Carosi ha pagato per tutti. Dispiace comunque per Carosi ed anche per la Fiorentina. Facciamo i nostri auguri a De Sisti che ha preso il posto di Carosi.

Un grosso passo avanti, pur se in classifica la posizione è rimasta invariata, lo ha fatto anche l'Inter. Ma va detto che l'attuale Perugia è un più che pallido fantasma di quello dei tempi di Castagner. Anzi, i grifoni rischiano di retrocedere, anche se va loro riconosciuto di essere stati condannati a disputare un campionato ad handicap, a causa dei 5 punti di penalizzazione. Non è detto poi che a Ulivieri, in seguito, non accada come a Carosi. Ed ecco che quici pare s'innesti il discorso di Di Bartolomei, a proposito del difficile mestiere di allenatore. Bloccare per un anno le retrocessioni e i licenziamenti dei tecnici potrebbe fornirci elementi preziosi per sapere quanto e quale sia il loro peso in materia di mentalità dei giocatori e, quindi, sui moduli delle squadre da loro allenate.

Comunque classifica molto corta, per cui possibilità di recupero per le pericolanti, ed eventualità che situazioni di certezza possano capovolgersi repentinamente. Ecco perché non siamo d'accordo con coloro che, dopo i risultati di domenica, parlano di Roma e Inter che si staccano. Nel calcio la legge della relatività è sovrana, ragion per cui la prudenza non è mai troppa. Ma se sussurriamo che questo può essere veramente l'anno della Roma, non crediamo di dover passare al setaccio della maglie censorie che i catoni televisivi si compiacciono di tessere. E' un sussurro il nostro, niente affatto un grido...

g. a.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Il male dei viola? Non sono maturati

Nella domenica della consacrazione della Roma, delle conferme dell'Inter, del Napoli e della Juventus, del ritorno del calcio allo stadio di Avellino dopo tre mesi; nella domenica in cui si confondono e si fondono aspetti sportivi e sociali, calcistici e ambientali, colpisce, sotto il profilo squisitamente tecnico, il *crak* della Fiorentina. Ad Ascoli i viola hanno collezionato la loro quarta sconfitta consecutiva: non ci fossero state le squadre penalizzate per le ormai note vicende connesse alle scommesse clandestine, oggi sarebbero ultimi in classifica. E' un fatto, questo, quanto meno sconcertante.

Partita con grosse ambizioni dopo una campagna acquisti piuttosto movimentata e densa di colpi di scena, la Fiorentina ha tradito le attese ed ora è nei guai. Cosa è accaduto a questa squadra che tanto aveva promesso?

Innanzitutto direi che a una squadra, per diventar grande, non bastano due o tre elementi di classe. Occorre il collettivo. Se non c'è, non si possono nutrire grandi ambizioni. E la Fiorentina, forse per fattori che sfuggono a chi è al di fuori, ha un collettivo che fa piuttosto acqua.

Inoltre — ma il mio resta un giudizio parziale, un giudizio di chi è, oppunto, chiamato ad esprimere un giudizio dal di fuori — direi che i giocatori non sono maturati sotto il profilo psicologico. Conservano meravigliose energie i giovani viola ma, purtroppo, ad esse non hanno saputo abbinare la necessaria maturità. E i frutti — come, del resto, sempre accade in questi casi — sono quelli che vediamo.

Di fronte alla crisi, i dirigenti viola hanno rispettato l'antico cliché: hanno licenziato l'allenatore. Non vorrei fare discorsi dal sapore corporativistico, e perciò evito ogni commento. Mi limito a fare gli auguri a Paolo Carosi per un immediato ritorno sulla panchina, al suo successore, De Sisti, quello di riuscire nell'impresa di riportare la Fiorentina in una posizione di classifica più consona alla sua tradizione.

Gianni Di Marzio

La Fiorentina cambia «mister» dopo la sconfitta di Ascoli

Licenziato Carosi Arriva De Sisti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Cambio della guardia alla guida della Fiorentina. Paolo Carosi dopo tre stagioni, è stato liquidato. Al suo posto è subentrato il « messicano » Giancarlo De Sisti che per dieci anni, dalla stagione 1965-66 al campionato 1973-74, difese i colori della Fiorentina. La decisione di sostituire Carosi è stata presa ieri a conclusione di una riunione del consiglio di amministrazione della SpA Fiorentina. Non tutti i consiglieri erano d'accordo per questa soluzione. Prima di decidere c'è stata una lunga discussione: da una parte chi voleva confermare ancora la fiducia a Carosi, non fosse altro per le dichiarazioni rilasciate dal presidente dopo la sconfitta con la Pistoiese; altri, invece, erano — da tempo — per il suo allontanamento.

Fra l'altro dopo la sconfitta nel « derby toscano » i supertifosi avevano inscenato una manifestazione davanti all'uscita centrale dello stadio e, nell'occasione, furono frantumati numerosi vetri e sfondata la porta degli spogliatoi. Insomma, per Carosi, tanto più dopo la sconfitta di Ascoli, il clima non era più quello ideale. Per la verità anche all'epoca del suo ingaggio, Carosi non riscosse incondizionate simpatie: alcuni dirigenti del viola club non lo vedevano di buon occhio. Poi, con il passare delle partite e, in questo caso delle sconfitte, il numero degli scontenti si è esteso al punto da far decidere ai dirigenti il suo defenestramento.

Quali le colpe di Carosi? Quelle di avere convalidato le decisioni prese dai dirigenti durante la campagna estiva: il tecnico, da almeno un paio di stagioni chiedeva una vera punta, un centrocampista-regista da affiancare ad Antognoni e un difensore puro. I dirigenti, invece, hanno ingaggiato l'argentino Bertoni che non è una punta, il mediano Casagrande che non è un organizzatore del gioco ma solo un « corridore » (praticamente un doppione di Sacchetti e Restelli), e Contratto che è un terzino, bravo, ma non difensore puro. L'errore, lo abbiamo detto, di Carosi, è stato quello di accettare il fatto compiuto. Che cosa farà ora l'ex allenatore dei viola? Il presidente Ranieri Pontello nel corso della conferenza stampa ha precisato che resterà a disposizione della società con un nuovo incarico. Prima di parlare dei compiti di Carosi il presidente della Fiorentina ha parlato di De Sisti, ricordando che è stato una delle bandiere della Fiorentina anni 60-70, che è stato campione d'Europa, vice campione del mondo a Città del Messico, che con la Fiorentina ha vinto lo scudetto (1968-69) e una Coppa Italia e che questa mattina prenderà contatto con i giocatori.

● DE SISTI

De Sisti — visto che, pur essendo diplomato a Coverciano come istruttore di giovani calciatori, non ha mai diretto una squadra di serie A — sarà affiancato nel suo lavoro dal direttore generale Tito Corsi che a suo tempo, dopo aver giocato in serie B, è stato anche allenatore. Giancarlo De Sisti — per combinazione? — domenica era ad Ascoli e si sarà reso conto in quali condizioni morali si trova la squadra. Il suo compito principale sarà quello di dare uno scossone all'ambiente, di portare quella tranquillità in seno alla squadra: tranquillità che i giocatori hanno da tempo perso a causa della serie di sconfitte, della contestazione da parte dei tifosi e dagli avventati proclami lanciati dai dirigenti nel periodo degli abbonamenti. A « Picchio » De Sisti auguriamo un buon lavoro. D'altra parte crediamo che da ieri Carosi, pur amareggiato, avrà tirato un sospiro di sollievo. La vita a Firenze da tempo era diventata per lui molto difficile.

Loris Ciullini

260 milioni ai «13» del «Toto»

Queste le quote relative al concorso Totocalcio: ai 13 vincenti con punti 13 spettano lire 259 milioni 282 mila; ai 627 vincenti con punti 12 spettano lire 5 milioni 375 mila 800.

Ad Adelboden Ingemar Stenmark conferma la sua superiorità

Per gli sciatori azzurri il «gigante» è sempre tabù

Gli italiani rimediano un'altra figuraccia: solamente decimo Bruno Noeckler

Dal nostro inviato

ADELBODEN — Il pendio del Kuonisbergli ha ospitato la quarta e ultima tappa svizzera della Coppa del mondo di sci alpino. Dopo Saint Moritz, il 21 dicembre, e Wengen, sabato e domenica, ieri Adelboden piccolo centro turistico del Cantone di Berna ha offerto il palcoscenico al terzo slalom gigante della stagione. Ha vinto Ingemar Stenmark, naturalmente. « Ingo » è infatti battibile tra i pali stretti ed è quasi invincibile tra quelli larghi. Se il ragazzo ha tensioni le nasconde molto bene.

Cielo grigio su Adelboden. Nevischio per la prima discesa e per la prima parte della seconda e nebbia densa nella parte alta del bel tracciato. Piero Gros, 40esimo dopo la prima *manche*, si è finalmente convinto che il « gigante » non fa più per lui. Ha rinunciato alla seconda ed è partito per Zwiesel, Germania Federale, dove prenderà parte domani e giovedì ai Campionati Europei dei doganieri. Piero Gros ammette di aver perduto potenza e in slalom gigante ci vuol potenza. Non ammette però che si tratti di un problema di preparazione e qui ci sarebbe molto da discutere.

Beppi Messner, direttore agonistico della squadra, ha rimproverato aspramente Alex Giorgi per aver affrontato il primo pendio come se si trattasse di una sciata turistica. Il ragazzo a sentire i tecnici è specialista in gigante di rara perfezione. E' bello infatti a vedersi ma ignora del tutto il significato del verbo « attaccare »

Roberto Grigis è andato male. Ha spiegato che si tratta di un problema tecnico che riguarda solo lui. Ha escluso che si tratti di preparazione. Il ragazzo propone un gesto più da slalom speciale che da slalom gigante. Scia in « gigante », sono parole sue, come se avesse a che fare con passaggi tra pali stretti e non tra pali larghi. Migliorerà.

La seconda discesa ha regalato una sensazionale prestazione del campionissimo svedese, già migliore di tutti nella prima. « Ingo » ha distanziato il giovane austriaco Christian Orlainsky di 64 centesimi e lo jugoslavo Boris Strel di quasi un secondo. La somma delle due *manches* ha eguagliato Christian e Boris che hanno conquistato il secondo posto a pari merito. Bojan Krizaj ha avuto la sfortuna di cadere a tre porte dal traguardo della seconda discesa ma la bella prova della squadra jugoslava è comunque completata dal giovane Joze Kuralt, undicesimo.

Bruno Noeckler ha confermato un difetto ormai comune a troppi slalomisti italiani: la cattiva abilità di peggiorare nella seconda discesa la classifica ottenuta nella prima. Bruno era sesto ed ha finito per scivolare al decimo posto. Si tratta di un piazzamento onorevole che ribadisce però quanto sia profonda la crisi dello slalom gigante italiano.

Remo Musumeci

CLASSIFICA SLALOM

1. Ingemar Stenmark (Svezia) 2'45"00; 2. Christian Orlainsky (Austria) 2'46"70 a pari merito con Boris Strel (Jugoslavia) 2'46"70; 4. Jacques Leuthy (Svizzera) 2'46"71; 5. Jarle Halsnes (Norvegia) 2'46"75; 6. Pirmin Zurbriggen (Svizzera) 2'46"88; 7. Jean Luc Fournier (Svizzera) 2'46"93; 8. Phil Mahre (Stati Uniti) 2'47"41; 9. Andreas Wenzel (Liechtenstein) 2'47"61; 10. Bruno Noeckler (Italia) 2'47"72; 21. Riccardo Foppa 2'49"87.

COPPA DEL MONDO

1) Ingemar Stenmark (Sve) punti 175; 2) Mueller (Svi) 140; 3) Mahre (USA) 138; 4) Podborski (Can) 105; 5) Kryzaj (Yug) e Orlainsky (Aut) 94; 7) Weirather (Aut) 91.

Tutto facile per La Rocca contro l'americano Wren

ROMA — Ancora una vittoria di Nino La Rocca, la ventiduesima su altrettanti incontri, il quale questa volta costringeva alla resa in nemmeno due riprese Tirone Wren. Un successo, per k.o., che però non aggiungeva nulla di nuovo sul valore del welter di Agostino che, in attesa di ottenere la cittadinanza italiana, continua a combattere contro modesti avversari i quali recitano la loro parte, poi, colpiti dalle bordate di La Rocca, sono costretti ad uscire di scena.

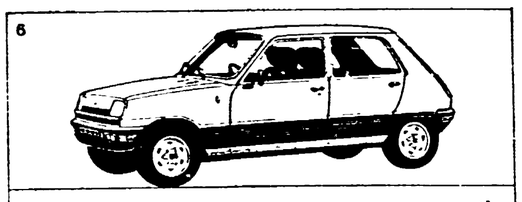
Speriamo solo che dopo la « recita » di ieri, la quale ha fatto seguito a quella del dicembre scorso a Latina quando al colorato del Mali venne opposto lo scarso uruguaiano Medina, si decide finalmente ad opporre a Nino un pugile di buona levatura. Altrimenti il piano di rilancio della boxe sulla piazza capitolina, inaugurato ieri sera con la prima delle nove riunioni quindicinali allestite dalla IBP, si vanificherà subito (e ieri il teatro-tenda « Pianeta MD » ha offerto larghissimi spazi vuoti). Insomma bisogna ridare una certa credibilità di programmi, altrimenti la gente non accorrerà mai, proprio perché avrà il timore di vedersi offrire spettacoli a dir poco penosi.

Il match di La Rocca non ha avuto storia, malgrado che il guardia destra Wren all'inizio abbia tentato di mettere in soggezione il pugile di Agostino con sguardi truci. Ma La Rocca non lo guardava nemmeno ed iniziava subito a girargli intorno, sparandogli un'infinità di jab sinistri. Sul finire della prima ripresa il colorato africano doppiava i colpi e per Wren cominciava a calare la notte.

Il secondo tempo vedeva ancora subito all'attacco Nino, il quale piazzava un poderoso destro dritto sul volto di Wren che « piegava ». Visto l'esito del colpo La Rocca intensificava gli attacchi e chiudeva all'angolo l'avversario, ormai boccheggiante e senza difesa. Così all'ennesimo tremendo destro l'arbitro Barrovecchio contava e successivamente rispediva al proprio angolo lo statunitense, alla nona sconfitta su ventisette combattimenti (prima di ieri aveva subito una sola sconfitta per KOT).

Massimo Halasz

6



Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Perugia: Ulivieri resta (per adesso)

PERUGIA — I vertici del Perugia concedono ancora la fiducia più piena a Renzo Ulivieri. In un incontro svoltosi ieri mattina tra D'Attoma Ramaccioni, il capitano Frosio e lo stesso tecnico, è stata presa la decisione di superare dall'interno la difficile situazione che si è creata.

La squadra probabilmente da mercoledì andrà in ritiro, in vista della prossima trasferta di Torino. Ma il problema più urgente è apparso quello del rapporto tra tecnico ed alcuni giocatori che è arrivato a livelli fin troppo esasperati.

Protesta delle società dell'Emilia-Romagna

BOLOGNA — Al ministro del turismo Signorello in visita a Bologna, le società sportive dell'Emilia-Romagna aderenti al CONI, hanno consegnato due ordini del giorno. Nel primo si sollecita un concreto intervento, poiché con il recente decreto legge sulla finanza locale sono stati bloccati gli interventi del credito sportivo a favore degli Enti locali.

Col secondo ordine del giorno il mondo sportivo protesta per l'imposizione di provvedimenti fiscali contro le società dilettantistiche.